

Bufera sul governo



Il capo dello Stato è convinto che il rimpasto era obbligato, Difesa del Parlamento e un no alla crisi se non nasce un governo di medio periodo e non solo per la legge elettorale Critiche al presidente da Orlando, Rifondazione e Msi

Scalfaro: non c'erano alternative D'Alema consiglia al Quirinale «prudenza» nella difesa di Amato

Prima preoccupazione del presidente Scalfaro ieri mattina, dopo il rimpasto nel governo: informarsi sull'andamento dei mercati. Il capo dello Stato è convinto d'aver scelto la strada migliore per evitare all'Italia il patatrak finanziario. D'Alema lo invita alla «prudenza»: «Quello di Amato non è il governo del presidente». Al Quirinale si giudica «una vergogna» la campagna sulla «delegittimazione» delle Camere.

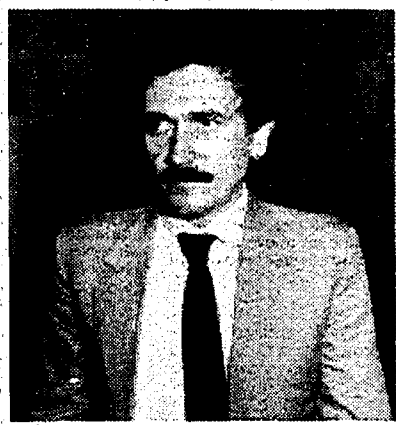
VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo aver messo la parola fine al rimpasto di governo, chiuso in fretta e furtiva nel giro d'un week-end, la prima preoccupazione del presidente Scalfaro, ieri mattina, è stata quella di informarsi sull'andamento dei mercati finanziari, alla riapertura del lunedì. I primi dati erano confortanti (anche se poi sulla Borsa s'è abbattuta la mazzetta dell'arresto dell'uomo Fiat, Mattioli), e il presidente ha visto confermata una sua convinzione: la strada del rimpasto era l'unica percorribile. Scalfaro ritiene che se si fosse fatto passare altro tempo cercando di allargare la maggioranza, o se si fosse fatto ricorso a soluzioni di ripiego come l'interim, l'Italia avrebbe rischiato il patatrak finanziario.

visita al Quirinale o hanno sentito al telefono il capo dello Stato. L'agenda degli incontri, ufficiali e ufficiosi, resta infatti fittissima, e anche questo è un sintomo del tentativo costante che Scalfaro fa di mantenere gli eventi nei canali della normalità. Ieri, fra gli altri, il presidente ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia a Tirana e al Cairo; il segretario del Psdi, Carlo Vizzini; e infine una delegazione italiana dei revisori degli enti locali, guidata dall'on. Armando Sarti, presidente della commissione per le autonomie locali e le regioni del Cnel. Di questi ultimi ha apprezzato una serie di proposte, fra cui quella di certificare gratuitamente i bilanci dei partiti.



Oscar Luigi Scalfaro



Massimo D'Alema

pubblica s'è convinto che troppo grandi sono gli ostacoli (e troppo poco mature le condizioni politiche) per poter sperare davvero in un rapido ampliarsi del sostegno parlamentare a Giuliano Amato. Così, fra la prospettiva d'una crisi acuita, senza soluzioni già pronte, e quella di dare un nuovo, importante supporto all'esecutivo che già c'è, Scalfaro ha optato per la seconda.

pubblica s'è convinto che troppo grandi sono gli ostacoli (e troppo poco mature le condizioni politiche) per poter sperare davvero in un rapido ampliarsi del sostegno parlamentare a Giuliano Amato. Così, fra la prospettiva d'una crisi acuita, senza soluzioni già pronte, e quella di dare un nuovo, importante supporto all'esecutivo che già c'è, Scalfaro ha optato per la seconda.

to a dire che quello di Amato è un governo allo sbando, dire che è un governo del presidente, e che poco dopo Leoluca Orlando, leader della Rete, lanciava questo avvertimento: «Se arrivasse un avviso di garanzia ad Amato, Scalfaro si dovrebbe dimettere, perché questo ormai è il governo del presidente della Repubblica». Attacchi al Quirinale sono arrivati anche da Msi e Rifondazione.

I due presidenti a Firenze: «Se così non fosse non potrebbe neanche varare la legge elettorale» Monito di Spadolini e Napolitano: «Questo Parlamento non è delegittimato»

Reviglio «ringrazia» Visco: «Devo al tuo rifiuto il ministero delle Finanze»

ROMA. «Grazie Vincenzo, è colpa tua se sono qui». Nella nuova veste di ministro delle finanze, Franco Reviglio arriva a palazzo Chigi per la riunione di governo mentre ne esce Vincenzo Visco, economista del Pds, già ministro delle finanze del governo ombra. Scambio di battute all'insegna dell'ironia, ma solo fino a un certo punto. Reviglio ringrazia ironicamente per la «gatta da pelare» che gli è toccata in sorte con il rimpasto. «Mi avevano offerto le Finanze - spiega invece Visco - ma sarei potuto entrare soltanto se fosse stata una cosa diversa, soltanto con un altro quadro politico. E così le finanze sono toccate a Reviglio che ora mi ringrazia».

I presidenti delle due Camere, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, ribadiscono che «questo Parlamento conserva intatta la sua legittimità costituzionale. Se fosse delegittimato non si potrebbe neanche varare la legge elettorale». È il passo centrale di una dichiarazione congiunta letta da Spadolini, che porgeva il saluto a Napolitano, incaricato di inaugurare a Firenze un seminario di studi parlamentari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI. diretta polemica con i presidenti delle due Camere, non si potrebbe neanche varare la legge elettorale che fissa le regole fondamentali della stessa rappresentanza politica. La legittimità del Parlamento è stato il leit-motiv del brevissimo intervento di Spadolini e del discorso di apertura di Napolitano a dimostrazione di come le massime autorità della Repubblica si muovano all'unisono contro lo scioglimento delle Camere prima di una riforma istituzionale. Esplicito in questo senso Spadolini: «Se fosse per i due presidenti la questione del bicameralismo sarebbe già risolta, senza biso-

gno di ulteriori indagini della commissione d'inchiesta», ha detto riferendosi alla bicamerale presieduta da De Mita. «Il nostro dovere è curare il passato attraverso i magistrati e il futuro attraverso il Parlamento». «Non una difesa del Parlamento - ha precisato Napolitano - ma la riaffermazione di un dovere e della responsabilità di procedere sulla via delle riforme elettorali e istituzionali, strada impercorribile se si accettasse la tesi fuorviante di un Parlamento delegittimato». Per Napolitano è comunque indiscutibile l'inevitabile riforma del sistema politico ancorato a un nuovo quadro di regole istituzionali e realizzare una effettiva autonomia dei partiti, anche attraverso una chiara distinzione di ruoli tra gruppi parlamentari e organi dirigenti e apparati dei partiti stessi. Il punto, per Napolitano, resta in quale luogo e in quale tempo debbano essere definite le riforme. Il discorso è tornato ad un Parlamento che attui le riforme necessarie, «partendo naturalmente dal presupposto che si voglia restare sul terreno della democrazia» ha detto

Napolitano - precisando che da quel terreno, invece, si esce quando si comincia ad alludere confusamente a possibili soluzioni definite al di fuori del Parlamento o si lasci intendere che si possa governare a prescindere da esso». Venendo alla questione del dibattito, Napolitano ha ricordato che è già stato fissato il dibattito sulle mozioni presentate alla Camera ed ha detto di sperare che in settimana possa essere licenziata la riforma della Rai, anche se qualche gruppo parlamentare ha annunciato l'ostrosionismo. A proposito degli ultimi arresti eccellenti che, con Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, hanno colpito il gruppo Fiat e la Toro assicurazioni, Spadolini ha dichiarato che era difficile pensare che il mondo della finanza, con il meccanismo degli appalti e delle costruzioni, potesse essere risparmiato dalla grandissima crisi morale che investe il paese, la cui vastità dovrebbe indurci a realizzare rapidamente un complesso di interventi che, senza ostacolare il corso della giustizia, detti norme vincolanti per il futuro.

Il ministro ha scritto una lunga lettera ad Amato che ha liquidato con una battuta la sua opposizione. Oggi un incontro stampa Non è ancora rientrata la minaccia di dimissioni. Sulle privatizzazioni scontri e grande confusione sulle competenze

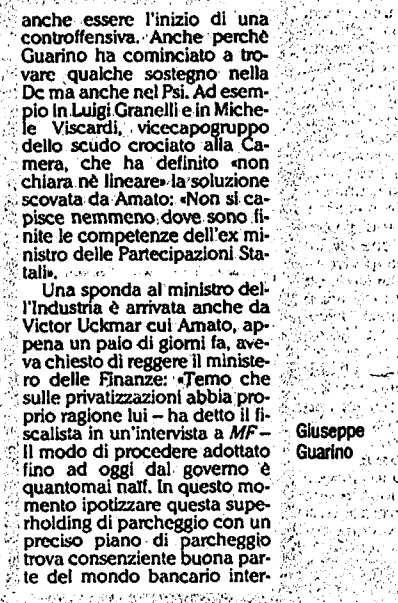
Guarino non molla e annuncia una controffensiva

ROMA. Il caso Guarino? È risolto il problema del disegno per il riordino delle Partecipazioni Statali? Il presidente del consiglio Giuliano Amato è tranchi col suo ministro dell'Industria. Levatagli la responsabilità delle aziende statali e delegatolo in un dicastero quasi senza potere. «Peppino la peste» non sarebbe dunque più in grado di nuocere: il piano di privatizzazioni può ora trovare l'abbrivio necessario sotto la spinta del trio Andreotta-Barucci-Baratta. Sarà poi vero il ragionamento di Amato? Non necessariamente.

anche essere l'inizio di una controffensiva. Anche perché Guarino ha cominciato a trovare qualche sostegno nella Dc ma anche nel Psi. Ad esempio in Luigi Granelli e in Michele Viscardi, vicecapogruppo dello scudo crociato alla Camera, che ha definito «non chiara né lineare» la soluzione scovata da Amato: «Non si capisce nemmeno dove sono finite le competenze dell'ex ministro delle Partecipazioni Statali».

nazionale. L'ho verificato la settimana scorsa a New York in alcuni incontri ad alto livello. Amato, comunque, può procedere forte di molti consensi. Ad esempio quelli della Confindustria il cui direttore generale Innocenzo Cipolletta ritiene la creazione di un ministero per le privatizzazioni «una buona soluzione se consente di accelerare il processo di dimissioni». Ma quali sono veramente i poteri di Paolo Baratta, ministro delle privatizzazioni per decreto legge? Sosterrà l'assetto degli enti pubblici, seguirà la vicenda Enim, sovrintenderà alla task force dell'occupazione, eserciterà quell'interferenza tra i ministri prevista dalla legge sulle privatizzazioni, ha spiegato Amato.

in qualità di azionista principale affiancato dai colleghi del Bilancio e dell'Industria viene riformulato e sarà composto dai ministri del Tesoro che rimane azionista principale, del Bilancio e delle privatizzazioni - ha spiegato Amato - Tizio, anziché ascoltare Caio e Sempronio, sentirà ora Sempronio e Nevio». In realtà, i ruoli e le competenze sono molto più confusi di come vorrebbe presentarsi Amato. «L'incarico per le privatizzazioni dato ad un nuovo ministro appare equivoco e poco convincente. È una scelta priva di razionalità. Comunque, verificheremo rapidamente gli impegni del nuovo ministro direttamente sul campo nella gestione di alcuni momenti più delicati che sono la Sme, il Nuovo Pignone, il Credito», ha commentato Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil. Intanto, è saltato l'incontro di oggi al ministero dell'Industria sulla riorganizzazione della Finmare: d'ora in poi se ne occuperà Baratta.



Giuseppe Guarino

lettere

Chiede il ripristino delle fermate dei treni a Fabri

Caro direttore, svolgo la mia attività sindacale nel sindacato pensionati Cgil. La ferrovia Roma Termini-Nord Italia passa per la stazione di Fabri, in Umbria; detta stazione è posta al centro di cinque comuni: Fabro-Ficule-Parano-Montegabbione-Monteone. In questa stazione fermavano alcuni treni diretti (quasi locali) in quanto la linea è Roma-Firenze». Attualmente essi fermano ad Orvieto e Chiusi, in quanto l'anno scorso hanno soppresso nella stazione di Fabri tutte le fermate. Cioè i giovani che hanno trovato lavoro a Roma e Firenze, sono stati costretti ad organizzarsi in gruppi con macchine private, per non spendere metà del guadagno per i viaggi. Dal canto loro, pensionati che per le pratiche ricevono la pensione presso ad Orvieto, usufruendo del treno senza disturbare i parenti, sono avviliti ma anche arrabbiati. Chiedono il ripristino delle fermate, anche perché lo stesso personale della stazione Stato Fabro sostiene che non si capisce il perché tale servizio sia stato soppresso.

spaccia, perché crediamo nella religione in quanto siamo anche noi una Chiesa; apprezziamo gli uomini che intervengono su questo tema, ma ciò che non condividiamo è che gli spazi televisivi vengano riservati in maniera regolare alla Chiesa cattolica, che ha già diverse rubriche fisse sia alla Tv che alla radio, e che in tante altre trasmissioni è presente con il clero o con i vescovi. Alla Chiesa cattolica si ispirano anche programmi non prettamente religiosi come «Caffè italiano» (eppure il caffè italiano non sono frequentati solo da cattolici). Inoltre non c'è quasi Tg in cui non si faccia riferimento alla Chiesa, mentre regolarmente il mondo protestante è assente, a parte la rubrica «Protestantesimo» che va in onda alle 23.30 ogni due domeniche con replica il lunedì successivo. Questa massiccia presenza si verifica nei periodi che vanno da febbraio a maggio. Negli anni scorsi era soprattutto aprile e maggio. C'è una certa coincidenza con la dichiarazione dei redditi e la scelta dell'8 per mille. La nostra Chiesa, pur avendo fatto un'intesa con lo Stato italiano, pur partecipando alla scelta dell'8 per mille, pur avendo chiesto di partecipare ai programmi dell'accesso già da anni, non si è vista concedere mai nulla. E pensare che da molte parti ci si chiede chi sia questa Chiesa o come mai la si ritrovi sui modelli dell'8 per mille ecc. Ciò che chiediamo è che il servizio pubblico sia più rispettoso della pluralità dei soggetti che esistono in Italia, compresa la nostra Chiesa. Esprimiamo l'augurio che tale pluralismo possa concretizzarsi quanto prima. Siamo entrati nel libero mercato europeo in cui, è bene ricordare, la forte presenza protestante è una realtà e non è giusto che in Italia tale componente sia ignorata. Sarebbe quindi auspicabile, da parte dei mezzi di comunicazione pubblica, che non venisse sostituita una posizione di parte, anche se di maggioranza, e che si desse anche spazio alle minoranze.

Il libro di Hanna Arendt e l'espulsione dei palestinesi

Cara Unità, desidero scriverti circa la dolorosa espulsione di palestinesi da parte di Israele, e lo faccio proponendo dei passi che sono stati tratti dal libro «La banalità del male» di Hanna Arendt. «Quando una società espelle i propri cittadini commette già un crimine contro l'umanità, se per umanità s'intende semplicemente il consenso delle nazioni». «L'espulsione ed il genocidio, sebbene siano entrambi delitti internazionali, devono rimanere distinti: la prima è un crimine contro le altre nazioni, mentre il secondo è un attentato alla diversità umana in quanto tale, cioè una caratteristica della "condizione umana" senza la quale la stessa parola "umanità" si vuoterebbe di ogni significato». Questi due furono scritti in Israele nel 1961, mentre la scrittrice seguiva il processo di Eichmann. Parole che oltre ad essere racchiuse nel contesto del solo fatto storico, devono essere patrimonio dei democratici di tutte le nazioni. Per tutte le espulsioni attuate fino ad oggi dallo stato di Israele, per tutti i palestinesi dei territori occupati, come su arabi cittadini di Israele, esprimo il mio giudizio di condanna con le stesse parole di Hanna Arendt e questa mia lettera invio anche al primo ministro Yzchak Rabin e all'ambasciatore di Israele a Roma, Avi Pazne. Credo che se tutti i cittadini, gli studenti, le studentesse, le associazioni, che hanno manifestato per la pace e contro il razzismo tutti uniti al Pantheon a Roma, inviassero le stesse due frazioni alle predette autorità israeliane, ciò sarebbe di grande aiuto per la pace e per il popolo palestinese, e di sostegno a quei cittadini che in Israele, pur oggi in minoranza, si battono per gli stessi principi.

Rovenna Ricciardi Roma

Una precisazione di Giovanni Battista Zorzoli

Caro direttore, l'intervista al sottoscritto pubblicata ieri (21 febbraio, ndr) sull'Unità, che riporta fedelmente quanto ho detto, contiene tuttavia nel titolo una frase fuorviante («Torno libero con le scuse dei magistrati») che non solo non ho pronunciato, ma non riflette nemmeno la realtà dei fatti. Mi sembra pertanto doveroso nei confronti dei giudici milanesi pubblicare questa rettifica. Cordiali saluti.

G.B. Zorzoli

Ringraziamo questi lettori

Le chiese avventiste chiedono una maggiore presenza in Tv

Gentile direttore, stiamo assistendo in questo periodo ad una presenza non indifferente della religione soprattutto su Rai 1 e Rai 2. Non che la cosa ci di-

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale tiene conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Ennio Rinaldi (Forlì); Patrizia Tetini (Paderno Dugnano-Milano); Ugo Cristofolotti (Milano); Giambattista Rescondi (Genoa); Andrea Pagliantini (Gaiole in Chianti-Siena); Orazio Frontali (Fusignano-Ravenna); Ennio Rinaldi (Forlì); Patrizia Tetini (Paderno Dugnano-Milano); Alberto Savare (Milano); Teo Uselli (Roma).